

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

### SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

---

**Seduta n. 69**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI  
DI BILANCIO 2006-2008

4<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2005

(Notturna)

---

Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato  
**AZZOLLINI**

## INDICE

**Audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana della piccola e media industria (CONFAPI)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11	* BROGGI . . . . .	Pag. 3, 9
LAURO ( <i>Misto-CdL</i> ), senatore . . . . .	8		
* MARIOTTI ( <i>DS-U</i> ), deputato . . . . .	7		
* PAGLIARINI ( <i>LNFP</i> ), deputato . . . . .	8		
* PIZZINATO ( <i>DS-U</i> ), senatore . . . . .	7, 9		

**Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 11, 21, 28	* CAUSI . . . . .	Pag. 22
* CICCANTI ( <i>UDC</i> ), senatore . . . . .	20	* DOMENICI . . . . .	26
DUILIO ( <i>MARGH-U</i> ), deputato . . . . .	16	* STURANI . . . . .	11, 18
FAVARO ( <i>FI</i> ), senatore . . . . .	21		
LAURO ( <i>Misto-CdL</i> ), senatore . . . . .	21		
* LEGNINI ( <i>DS-U</i> ), senatore . . . . .	17, 18		
MARINO ( <i>Misto-Com</i> ), senatore . . . . .	19, 26		
* MARIOTTI ( <i>DS-U</i> ), deputato . . . . .	18		
* MICHELINI ( <i>Aut</i> ), senatore . . . . .	19		
* PAGLIARINI ( <i>LNFP</i> ), deputato . . . . .	15		
RIPAMONTI ( <i>Verdi-Un</i> ), senatore . . . . .	15, 18		
VENTURA MICHELE ( <i>DS-U</i> ), deputato . . . . .	17		

**Audizione dei rappresentanti della Confcooperative e della Lega delle Cooperative**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 28, 32, 34	GORI . . . . .	Pag. 29, 33
DUILIO ( <i>MARGH-U</i> ), deputato . . . . .	31	MANNINO . . . . .	28, 32
* MICHELINI ( <i>Aut</i> ), senatore . . . . .	32		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.*

*Intervengono il presidente della Confederazione italiana della piccola e media industria (CONFAPI), dottor Broggi, accompagnato dai dottori Giovine, Lubrani, Frontini e Pecilli; il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) e Sindaco di Firenze, dottor Domenico; il vice presidente e Sindaco di Ancona, dottor Sturani, accompagnato dal Sindaco di Ravello, dottor Amalfitano, dall'assessore al bilancio del Comune di Roma, dottor Causi, dal Sindaco di Castel Sant'Angelo, dottor Anibaldi e dai dottori Rughetti, Scozzese e Tumiatì; per la Confcooperative, il segretario generale, dottor Mannino, accompagnato dalla dottoressa Frezza; il vice presidente della Lega delle Cooperative, dottor Bertinelli, accompagnato dal dottor Gori.*

*I lavori hanno inizio alle ore 21.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana della piccola e media industria (CONFAPI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2006-2008, sospesa nell'odierna seduta pomeridiana.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La prima audizione prevista per oggi è quella dei rappresentanti di Confederazione italiana della piccola e media industria (CONFAPI). Do subito la parola al presidente, dottor Danilo Broggi.

\* *BROGGI*. Signor Presidente, abbiamo predisposto un documento che abbiamo consegnato agli Uffici delle Commissioni congiunte, dunque mi limiterò a svolgere solo alcune osservazioni più puntuali.

Partendo dalla manovra correttiva, sotto il profilo delle correzioni di spesa riteniamo positivo l'intervento di contenimento, rivolto sia all'amministrazione centrale che agli enti locali, soprattutto per ciò che attiene al recupero di efficienza. Nutriamo una preoccupazione rispetto all'efficacia di questo provvedimento, soprattutto in relazione alle oggettive difficoltà di controllo dell'andamento di questo tipo di spesa. Anche per quanto riguarda le misure previste per la lotta all'evasione, il nostro giudizio non può che essere positivo, non solo in base alla logica che, se tutti pagano le tasse, se ne ricava un beneficio evidente, ma anche e soprattutto

per l'effetto che produce la lotta all'evasione per le nostre imprese in termini di contrasto della concorrenza sleale. Ci sembra tuttavia irrealistica la stima di un gettito di 2,5 miliardi di euro per il 2006 ottenuto dal recupero relativo alla lotta all'evasione. Un altro elemento, sempre legato al contenimento della spesa che volevo sottolineare, riguarda gli aspetti legati ai cosiddetti tagli di cassa. Non vorremmo che tali tagli, poi, si traducano in un ulteriore ritardo dei pagamenti verso le imprese che lavorano per soggetti pubblici: si veda, citandone uno per tutti, il caso dell'ANAS.

Entrando nel merito della parte della manovra finanziaria legata allo sviluppo, la prima considerazione riguarda il taglio del costo del lavoro. Da questo punto di vista, una riduzione di un punto percentuale del cuneo contributivo è da noi ritenuta positiva. Resta il fatto che consideravamo questa misura come già acquisita dalla legge delega sul trattamento di fine rapporto (TFR). Pertanto, dalla finanziaria ci aspettavamo piuttosto un intervento sull'IRAP, sia perché esso è stato più volte promesso dall'attuale Governo e realizzato, per così dire, solo in parte, in maniera selettiva e non soddisfacente per il novero delle imprese che noi rappresentiamo (ricordo che si tratta di imprese piccole e medie, con 10, 20, 30 addetti), ma anche per l'effetto in termini di ripresa di fiducia che avrebbe avuto un intervento sull'IRAP, seppur rapportato alle logiche di bilancio, considerato quanto questa tassa sia odiata e sia ritenuta distorsiva delle logiche di sviluppo.

Per quanto riguarda il tema dell'incentivazione e sostegno alle imprese, da un lato, si assiste ad una diminuzione delle risorse previste, ma dall'altro ci preoccupa soprattutto che lo spostamento previsto nel riordino del sistema degli incentivi (peraltro siamo d'accordo nello spostare questi incentivi dal fondo perduto a finanziamenti a tasso agevolato), legato alle competenze che sono state trasferite alla Cassa depositi e prestiti con la precedente legge finanziaria, di fatto abbia completamente bloccato il sistema degli incentivi per un anno. A fronte di un anno nel quale le imprese hanno subito forti penalizzazioni, riteniamo che questo elemento possa giocare ulteriormente e in maniera ancora più pesante su una congiuntura particolarmente difficile, su una competizione globale che sta mettendo in difficoltà tanti settori produttivi e tante nostre aziende.

Interessante, invece, è l'approccio legato al ritenere che si possa fare una politica sui distretti industriali. Lo riteniamo un fatto importante, perché per la prima volta rileviamo una focalizzazione su politiche industriali in particolare legate alle piccole e medie aziende (il che costituisce un fatto sicuramente positivo); ma la scarsità degli elementi atti a capire in che modo questo possa esplicitarsi (quale sia il contorno, geografico o no, come si possa intendere la piattaforma, con quali soggetti ed anche con quali elementi giuridici) ci porta a ritenere che quell'intervento non possa generare, nel breve periodo, effetti significativi, ancorché su questi gravi una incognita europea legata al giudizio che l'Unione europea e i suoi organi possa esprimere sulla legittimità di un intervento così fatto.

Per quanto riguarda l'istituzione della Banca del Sud, noi riteniamo che sarebbe stato più opportuno puntare a rivedere il rapporto tra gli isti-

tuti di credito che già operano in quell'area, magari potenziando il sistema di controllo, cercando di lavorare perché si possa effettivamente ottenere una maggiore concorrenza fra questi istituti e quindi un rapporto che elevasse la loro capacità di interazione con le imprese del Mezzogiorno. Ritornare ad una banca dello Stato non ci sembra un passo in avanti. Al di là della necessità di capire meglio quale possa essere la tipologia di questa banca per definirne i contorni (banca che opera nel medio termine o banca di sviluppo), vogliamo sottolineare quanto sia importante creare condizioni di maggior concorrenza e controllo rispetto ai soggetti che già operano su quel territorio.

Siamo invece preoccupati per i tagli previsti dalla legge finanziaria in relazione alle *Authorities*. Convinti da sempre dell'importanza del lavoro svolto da questi organismi in materia di liberalizzazione della concorrenza e salvaguardia del libero mercato e per l'azione da essi svolta laddove esistono protezioni e quindi inefficienze sul piano economico, ci sembra che togliere autonomia finanziaria a questi soggetti possa comprometterne la capacità di azione che noi, rispetto all'attuale, vorremmo fosse intensificata, auspicando un rafforzamento del loro potere di intervento. La logica è sempre la stessa: introdurre nel nostro Paese un maggior grado di concorrenza e una più elevata capacità di correggere distorsioni derivanti da posizioni di controllo o in qualche modo protette. Porto l'esempio delle libere professioni, per non ricordare sempre il tema dell'energia, i sistemi a tariffa o legati a concessioni.

In relazione all'obiettivo di Lisbona, vi è la questione delle ipotesi di entrate e di recuperi legati alla parte straordinaria della manovra e quindi poco all'attualità. Per essere un'azione credibile in termini di breve periodo, occorrerebbe che prima fossero create le risorse, ma non crediamo che operazioni di monetizzazione patrimoniale possano avvenire in tempi brevi. Su tale questione, pur condividendo gli obiettivi di Lisbona, peraltro condivisi dal Governo, ci sembra si voglia giocare una partita molto debole e soprattutto poco efficace rispetto alle risorse da mettere in campo e ai tempi di realizzazione delle operazioni.

Peraltro, anche in relazione alla cosiddetta tassa sul tubo, il cui nome evoca strane o facili allusioni, il pericolo reale è che, trattandosi anche in questo caso di settori protetti, questa tassa finisca di fatto con lo scaricarsi in maniera più o meno trasparente sugli utenti finali, con la conseguenza che il suo costo verrebbe scaricato in buona parte sulle imprese.

Siamo altrettanto preoccupati per l'inasprimento delle sanzioni ambientali. Non condividiamo che l'intervento finalizzato ad incentivare gli investimenti nella tutela ambientale avvenga attraverso la sanzione. Sosteniamo esattamente il contrario e cioè che debba essere fatto con politiche incentivanti per le imprese, senza colpire questioni formali con meccanismi sanzionatori che non fanno altro che mettere in difficoltà le imprese che vogliono agire in tale direzione, cercando di stare al passo con le regole e la legislazione in materia di tutela ambientale.

Queste osservazioni vanno riassunte in un quadro generale di sintesi. Riteniamo che in questa manovra finanziaria siano assenti alcune que-

stioni fondamentali. La prima è la semplificazione amministrativa. Parto da qui perché ho appena citato il problema dell'inasprimento delle sanzioni. La semplificazione amministrativa, ovvero un rapporto più equo e semplice tra impresa e burocrazia, tra impresa e amministrazione pubblica, appare ormai necessaria. È un dato assodato anche da ricerche internazionali che la burocrazia pesa in maniera inaccettabile soprattutto sulle piccole e medie aziende. Pertanto è ancora meno accettabile che il sistema sanzionatorio, che in qualche modo è il risultato di un meccanismo amministrativo, invece che trovare una sua razionalità tesa a colpire i contenuti più che la forma, tenda a fare il contrario. Ciò ci preoccupa ancora di più perché questo Governo, almeno nella parte iniziale del suo mandato, aveva posto fra i temi centrali della propria azione la semplificazione amministrativa e il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione.

Un altro elemento centrale riguarda il mercato e quindi la necessità di lavorare per creare condizioni oggettive di maggior concorrenza nel nostro Paese. Prima citavo la riduzione dei finanziamenti per le *Authorities*, e soprattutto il fatto che questi organismi debbono ricercare fonti finanziarie non più in una logica di autonomia. Su questo riteniamo si debba definitivamente tracciare una linea di demarcazione. Porto un altro esempio: le tariffe autostradali. In Germania e in Inghilterra le nostre imprese non pagano il pedaggio in autostrada. Ma l'aspetto che mi preme sottolineare è che la nostra società autostrade negli ultimi cinque anni ha incassato poco meno di 20 miliardi di euro e ne ha investiti poco meno di quattro. Ci chiediamo se non sia il caso di valutare quanto sia importante, per aumentare la capacità competitiva delle nostre piccole e medie aziende, introdurre con forza e decisione una reale liberalizzazione dei mercati e dei monopoli. Più mercato significa maggiore capacità di riequilibrare i costi che in questo momento, per le autostrade, per l'energia, per altre professioni e altri settori, sono tra i più alti in Europa.

L'ultima osservazione riguarda il tema del sostegno all'unico punto cardine della manovra, capace di portare ad un più alto livello la nostra capacità competitiva, considerato che in Europa siamo il Paese con il peggior tasso di produttività. Mi riferisco al sostegno all'innovazione. Per le nostre imprese non c'è altra possibilità, salvo la delocalizzazione, che raggiungere un più alto livello tecnologico e quindi un alto tasso di innovazione per cercare di mantenersi competitive. Questo non soltanto per un problema di costi ma anche per il contesto sociale in cui le nostre imprese operano. A tal riguardo, ritengo debbano essere riconosciuti una reale priorità e un sostegno-innovazione che affronti principalmente il problema del trasferimento tecnologico e preveda la possibilità, in particolare per le piccole e medie imprese, di stabilire una connessione forte con i luoghi della ricerca e, più in generale, di avvalersi di personale qualificato che possa essere utile alle imprese per gestire tali processi. Questo è il punto principale su cui si può immaginare di costruire un futuro che preveda per le nostre imprese maggiore competitività.

È necessario affrontare anche i problemi relativi al riequilibrio territoriale e settoriale. Non si può pensare di abbandonare i settori maggior-

mente in difficoltà al loro naturale declino e alle relative perdite, sia in termini di occupazione che di ricchezza prodotta, anche se i problemi legati al territorio sono conseguenza di oggettive differenze e di squilibri presenti nel nostro Paese.

\* MARIOTTI (*DS-U*). Innanzitutto, ringrazio i rappresentanti della Confapi per essere intervenuti e per il documento consegnato alle Commissioni che leggeremo con attenzione.

Vorrei porre alcune domande in riferimento a quanto affermato dal presidente Broggi, in primo luogo per quanto riguarda l'ammontare dei fondi erogati per il sostegno alle imprese e i ritardi connessi all'erogazione degli stessi. All'esame del Parlamento vi è uno schema di decreto che prevede l'istituzione di fondi unici per il 2005. Siamo ormai a fine anno ed è chiaro che questa è una tecnica per mettere «al giro», quindi a disposizione, quei pochi fondi, anche se in ritardo, visto che il 2005 è ormai trascorso. Tutto ciò fa il paio con la tecnica adottata in questa manovra finanziaria.

Bisogna mettere in atto la strategia di Lisbona, sviluppando quindi il settore della ricerca e il trasferimento tecnologico, e bisogna farlo attraverso un protagonismo nuovo a livello locale che passi attraverso i distretti e che non può non coinvolgere le Regioni e, in qualche caso, le Province (questa mattina abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'UPI che lamentavano proprio questo) per riconoscere un nuovo ruolo a tali enti. Noi ne parliamo, ma i fondi di Lisbona, come giustamente è stato ricordato, non esistono.

Nel programma previsto di dismissione del patrimonio pubblico per 20 miliardi, ben 7 miliardi mancano ancora all'appello. Ritengo, pertanto, che i 3 miliardi previsti come partita di giro rappresentino una promessa difficilmente realizzabile.

La domanda che vi pongo riguarda i tagli saranno praticati con certezza nei confronti degli enti territoriali. Infatti, bloccare la cassa significa bloccare i pagamenti, creare quindi una sofferenza che si ripercuoterà sulle imprese fornitrici, non può che essere così. D'altra parte, tagliare i fondi alle Regioni, oltre che alle Province e ai Comuni, significa impedire un nuovo protagonismo di questi enti e prevedere azioni positive che dovrebbero mirare ad un avvicinamento delle università, delle Regioni e della piccola e media impresa in funzione di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico. La prima domanda, dunque, è relativa alla manovra sui tagli operati ai danni degli enti locali, che non significa solo il taglio delle auto blu.

L'altra questione riguarda l'istituzione della Banca del Sud. Le chiedo se, prima di spendere denaro in un'avventura di questo tipo, non sia più opportuno dare la possibilità agli enti territoriali di intervenire concretamente e immediatamente per aiutare il settore della piccola impresa.

\* PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei porre una domanda sulla base di quanto esposto dal dottor Broggi, il quale ha sottolineato l'importanza dei distretti

economici, previsti da una normativa approvata nel 2000. È stato sottolineato che le norme contenute nella manovra finanziaria non avranno su di essi effetti significativi. Quali modifiche proponete voi, a questo riguardo, per favorire l'aggregazione delle piccole aziende, che rappresenta uno degli elementi determinanti per lo sviluppo, e quali misure adatterete affinché l'accorpamento delle aziende e l'aggregazione ai servizi tecnici e di ricerca da realizzare nei distretti affinché abbiano degli effetti significativi?

Sarebbe utile per noi avere delle risposte a queste domande anche ai fini dell'esame dei singoli articoli del disegno di legge finanziaria cui tra non molto saremo chiamati.

\* PAGLIARINI (*LNFP*). Nella sua esposizione, dottor Broggi, ha più volte richiamato la parola concorrenza. Anche a proposito del Sud, lei ha detto che occorre più concorrenza. Sono assolutamente d'accordo con lei. Secondo me – ma vorrei conoscere anche la sua opinione in proposito – il massimo della concorrenza si ottiene con un forte federalismo, attraverso il quale si approvano dei principi che le Regioni possono recepire come vogliono, per quanto riguarda la sanità, come anche per le pensioni eccetera. Ne deriva una fortissima concorrenza ed efficienza. Visto che ha parlato con tanto entusiasmo della necessità di maggiore concorrenza – sono d'accordo con lei al 100 per cento – cosa ne pensa dell'ipotesi di un federalismo fortissimo che inserisca il concetto della concorrenza anche nella politica e, da lì, nella vita di tutti i giorni?

Ho notato poi con piacere che alla fine del suo intervento, ha fatto un elenco delle cose che mancano. In quell'elenco non crede dovrebbe essere contemplata la possibilità di tagliare le spese dello Stato? La signora Thatcher – tra l'altro, domani sarà il suo compleanno – nei suoi 11 anni di governo ha ridotto le spese dello Stato dal 44 al 37 per cento, facendo dell'Inghilterra il Paese che più è cresciuto nell'Unione europea. Oltre tutto ciò che è stato detto, Confapi non pensa sia il caso di tagliare in modo cospicuo le presenze dello Stato in generale e, più in particolare, la presenza dello Stato nella vita di tutti i giorni?

LAURO (*Misto-CdL*). Con riferimento ai distretti industriali, è stato affermato che vi è la questione dell'occupazione che, senz'altro, diventerebbe oggetto di censura da parte delle autorità deputate al controllo in materia di concorrenza a livello comunitario. A tal riguardo, esiste una fonte o si tratta di una vostra previsione?

Per quanto riguarda, poi, la questione delle infrastrutture, ho notato che non considerate nessun intervento nell'ambito del trasporto marittimo. A vostro parere, le nostre piccole e medie imprese non potrebbero avere la possibilità di esportare prodotti verso il Nord Africa e quindi non sarebbe utile prevedere l'apertura di autostrade del mare che potrebbe riequilibrare il nostro sistema?

\* *BROGGI*. Rispondendo all'onorevole Mariotti, che mi poneva la questione della correlazione fra tagli agli enti locali e ricadute sul sistema della piccola e media azienda, rispondo che a tal proposito potremmo avanzare una proposta – già pronta e che rilanciamo in questa finanziaria – che può essere d'aiuto. Nel caso specifico, perché, a fronte dei crediti che le nostre imprese hanno nei confronti dell'amministrazione pubblica – crediti accertati per prestazioni di servizi o per forniture di beni – questo ammontare non può essere considerato sostitutivo delle fidejussioni che ci vengono chieste per partecipare ad altri appalti? L'operazione in sé non muove denaro (perché noi dovremmo chiedere di essere pagati?) però, quantomeno, solleva da un ulteriore onere le nostre imprese. Credo che dal punto di vista della garanzia verso gli enti pubblici, i crediti nei confronti di enti pubblici accertati sono tali da costituire, di fatto, una garanzia. Il problema esiste, dobbiamo quindi adottare delle iniziative che leniscano il peso dei tagli sulle piccole e medie imprese. Devo comunque dire con chiarezza che non ci sfugge la necessità di un processo, non più rimandabile e da sostenere con forza, di razionalizzazione dei costi e di recupero dell'efficienza da parte delle amministrazioni pubbliche. Le difficoltà della nostra economia sono note. Non ci possiamo più permettere atteggiamenti lassisti dal lato della spesa, peraltro iniziati allorché sono venuti a mancare certi organismi di controllo, come il CORECO. Sempre in argomento, riteniamo che il federalismo fiscale non risponda tanto in termini di maggiore concorrenza, che dipende dalla capacità del sistema di spezzare i monopoli esistenti, quanto in termini di pubbliche amministrazioni. Una ricaduta sugli amministratori locali, rispetto alle risorse che possono mettere in gioco, con un diverso meccanismo che permetta a ogni singola Regione di sapere quanto incassa e quanto spende, penso possa essere un richiamo alla responsabilità e quindi anche ad una maggiore efficienza nella spesa, con un beneficio per l'intero Paese.

Quanto alle imprese del Sud, avremmo visto con favore un'iniziativa importante sui fondi di garanzia, anche elevando la quota della cogaranzia che interviene rispetto alle necessità di credito, spendibile da subito e utile all'accesso al credito per le piccole e medie aziende di quel territorio.

Il senatore Pizzinato mi chiedeva come favorire l'aggregazione delle piccole aziende. Tale aggregazione non si fa per decreto. Bisogna creare le condizioni affinché le aziende possano svilupparsi...

\* *PIZZINATO (DS-U)*. Ma con quali misure?

\* *BROGGI*. Il tema vero è recuperare spazi di competitività per le imprese, che non crescono perché, da un lato, si trovano di fronte ad una concorrenza sempre più agguerrita e più incalzante, e, dall'altro, operano nel peggior contesto europeo per il costo dell'energia, per il peso della pressione fiscale e per l'incidenza della burocrazia. In questo contesto, il problema di aggregarsi è un falso problema. Bisogna creare le condizioni affinché le imprese possano svilupparsi, altrimenti, al di là della capacità competitiva della singola impresa, l'aggregazione non si realizza.

Se devo rispondere nel merito, nel decreto sulla competitività avrei preferito che l'incentivo all'aggregazione fosse più performante. In occasione del suo varo ricordammo quanto fu fatto per la politica di aggregazione del sistema bancario. Ci chiediamo ancora perché, per aggregare piccole e medie aziende, non si sia operato con la stessa incisività per portare a casa risultati più interessanti rispetto a quelli che registriamo attualmente.

In Europa siamo in ritardo, e non è un problema di Governo, ma di mercato, rispetto alla finanza di sviluppo; siamo in ritardo rispetto alle politiche legate ai fondi di *private equity*, al *venture capital*; siamo in ritardo rispetto a quella finanza che in altri Paesi viene sfruttata per favorire lo sviluppo e che, in Italia, è stata utilizzata, peraltro male, nella famosa bolla legata ad Internet, quando bastava avere un sito web per vedere i capitali arrivare. Fatta quella operazione, con qualche fortunato e molti feriti e morti, ne è suonato il *de profundis* ed ora viene sfruttata da alcuni operatori privati, con grande selettività, solo cercando di realizzare i maggiori margini rispetto all'investimento.

Il distretto industriale rimane un punto importante per le nostre imprese. In merito, nel provvedimento ci sono delle belle intenzioni (consolidato fiscale del distretto, *bond* di distretto, trasferimento tecnologico), ma non si capisce come si possano attivare certi strumenti. Peraltro, siamo preoccupati che alcuni interventi possano essere considerati come regime di aiuti e quindi soggetti alle valutazioni dell'Autorità europea per la concorrenza. Ragionare su un'entità legata alla piccola e media azienda, vista come ambito territoriale, ci sembra però corretto. In questo modo, per la prima volta, si tratta la piccola azienda come un soggetto centrale, e non residuale, del processo produttivo. Il problema è che non si considera la variabile tempo quando in economia, soprattutto in un momento come questo, è centrale. Secondo noi è preferibile lavorare su provvedimenti che esplichino in tempi brevi gli effetti positivi sulle imprese. Questo non significa che non si debbano varare provvedimenti eclatanti, ma la priorità oggi è di intervenire su poche cose, che siano spendibili subito, con effetti immediatamente riscontrabili. Questo non solo si rifletterebbe favorevolmente sull'andamento delle imprese, ma anche rispetto all'indice di fiducia, altro elemento imprescindibile per un imprenditore che vuole investire in questo Paese.

Ho risposto in parte anche al senatore Lauro, quando ho accennato alla preoccupazione che non nasce da un elemento, per così dire, di certezza, ma semplicemente da come questa politica dei regimi di aiuto è stata vista, sempre con grande attenzione, dall'Unione europea; pensiamo a quanto ha detto l'*Authority* rispetto al famoso Fondo di garanzia per il TFR. Quindi, la preoccupazione c'è ed è legittima. Invece, sulla questione legata al trasporto marittimo e quindi alle autostrade del mare, non solo riteniamo che si tratti di un'iniziativa da sostenere ulteriormente, sia proprio per come è situato geograficamente il Paese, ma anche perché da quel punto di vista, negli ultimi anni, abbiamo anche perso capacità competitiva. Oggi è molto meno caro per le nostre imprese spedire le loro merci

dal porto di Anversa piuttosto che, ad esempio, da quello di Genova. È quindi senz'altro auspicabile un recupero di capacità per sfruttare la nostra collocazione geografica nonché un recupero di efficienza in grado di dare al Paese anche uno snodo, non solo per le merci italiane, ma anche per quelle europee e soprattutto per quelle rivolte dalla parte a Sud della penisola (insomma, con tutta la parte del magrebino), cercando anche qui di tener conto della specificità delle nostre piccole imprese. Ci sono piccole imprese che lavorano in questo ambito e in questa logica di valorizzazione delle autostrade del mare, che peraltro ci sembra anch'essa, per così dire, in ritardo rispetto alle aspettative, alle politiche e alle decisioni assunte tempo addietro. Credo che anche per questo aspetto vada valorizzato il ruolo della piccola impresa.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Broggi. Se non ci sono altre domande, vi ringrazio tutti i presenti per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

#### **Audizione dei rappresentanti dell'Associazione italiana dei Comuni italiani (ANCI)**

PRESIDENTE. Procediamo nei nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, presenti nella persona del dottor Leonardo Domenici, presidente, e dei suoi collaboratori, tra i quali il vice presidente e Sindaco di Ancona dottor Fabio Sturani: non nomino tutti gli altri, ma li saluto e li ringrazio tutti. Vi prego di intervenire per svolgere una relazione introduttiva.

\* *STURANI*. Intanto ringraziamo gli onorevoli deputati e senatori per averci dato la possibilità di partecipare a questo incontro. Abbiamo consegnato un nostro documento ed anche alcune prime elaborazioni rispetto al testo della proposta di legge finanziaria. Dire che siamo insoddisfatti è dire poco.

PRESIDENTE. Se mi consente di interromperla solo per un attimo, per fare una nota lieve, informo che questa mattina le audizioni sono iniziate con i rappresentanti delle Province, poi sono proseguite con quelli delle Comunità montane e stanno per terminare con quelli dei Comuni, per cui ero certo di quel che ci sarebbe capitato: non avevo il minimo dubbio, al riguardo.

\* *STURANI*. Non c'è niente di personale, signor Presidente.

Come dicevo, comprendiamo anche lo sforzo di consultazione che viene fatto dalle Commissioni. Il problema, però, è serio e politico. Noi non abbiamo partecipato ad alcun incontro né ufficiale né informale per la redazione della manovra finanziaria. È un problema anche di rapporti tra istituzioni, tra soggetti che fanno parte e compongono la Repubblica italiana. Credo che questo sia un metodo che vogliamo ribadire e rimar-

care ancora una volta, e non credo che sia stata la prima: speriamo che sia l'ultima. Credo che ciò non serva a nessuno, né i Comuni vogliono essere la controparte rispetto al Parlamento e alle altre istituzioni. Noi siamo un pezzo fondamentale della nostra Repubblica e come tale vorremmo essere trattati, sapendo che parliamo della qualità dei servizi che eroghiamo alle comunità locali, sapendo che in questa situazione vogliamo garantire sul nostro territorio i due terzi del *welfare* (direttamente erogati dalle amministrazioni comunali) e sapendo pure che veniamo già da alcune stagioni sicuramente pesanti: penso alle iniziative del cosiddetto decreto taglia spese, del luglio 2004, al blocco degli investimenti, al blocco dell'autonomia fiscale, al blocco delle assunzioni, al rinvio reiterato delle funzioni catastali agli enti locali e così via. Sono solo alcuni esempi, sui quali vorremmo fare riflettere tutti quanti.

A fronte di questo, vi sono emergenze che oggi vengono sottovalutate o completamente ignorate nel testo della legge finanziaria. Mi riferisco all'emergenza casa e alla situazione degli sfratti che, ancora una volta, rispetto ad un decreto ormai in scadenza, vede la mancata risposta dello Stato incapace di garantire i finanziamenti necessari sia per il fondo relativo alla locazione sia per la realizzazione di nuove abitazioni. Altro tema importante è lo smog, l'inquinamento da traffico. Da febbraio-marzo di quest'anno è in corso una trattativa con il Governo rispetto alla quale finora non abbiamo ottenuto alcuna risposta. Legata a questa trattativa c'è la questione drammatica del trasporto pubblico locale. Anche su questo tema nella legge finanziaria troviamo indicazioni di un'ulteriore decurtazione dei fondi per gli investimenti relativi all'acquisto e al rinnovo del parco automezzi; decurtazione che va in direzione opposta a quella di una seria lotta all'inquinamento. Si tratta di temi fondamentali per la qualità della vita nelle nostre città.

Un'ultima questione che desidero sollevare riguarda le politiche sociali. Nella proposta di legge finanziaria viene sbandierato che il sociale non si tocca. Vorrei ricordare che oggi, a metà del mese di ottobre, non sono stati ancora erogati i 512 milioni del Fondo unico per le politiche sociali del 2005. Stiamo parlando del 50 per cento della quota che riguarda il Fondo unico a livello nazionale e in base al quale i Comuni e le Regioni hanno già attivato i servizi erogandoli ai cittadini. Si tratta perciò di servizi senza copertura. Quindi a chi afferma – anche qualche Ministro – che, con la legge finanziaria, si garantisce il fondo sociale, vorremmo rispondere che per ora non si è garantito nemmeno il fondo per il 2005, e stiamo parlando del 50 per cento di quel fondo. Ci vorrebbe un po' più di serietà rispetto alle affermazioni che si fanno, alla situazione che stiamo vivendo e sulla quale tentiamo di far ragionare. Domani è prevista una Conferenza unificata e speriamo che dopo le promesse di luglio e del mese scorso si possa trovare una soluzione.

Nei dati contenuti nel documento che l'ANCI ha consegnato alla Commissione emerge un quadro drammatico. Infatti, al di là del taglio annunciato del 6,7 per cento o meglio scritto sul testo della legge finanziaria, in realtà l'ammontare dei tagli è molto più pesante. Abbiamo fatto alcune

proiezioni mettendo insieme i diversi Comuni, dalle quali è risultato che il taglio reale è del 13,5 per cento rispetto al 2005. Il taglio netto a Cagliari è di 86 euro *pro capite*, a Firenze di 107 euro *pro capite*, a Milano di 101 euro, a Napoli di 147 euro e a Roma di 91 euro. Questo significa che saranno ridotte notevolmente le capacità di intervento da parte dell'ente locale per dare risposte e servizi ai cittadini. Su questo chiediamo che venga ripresa una trattativa (che in realtà non è mai stata aperta), anche perché vorremmo ricordare che avevamo già espresso il nostro parere alla presentazione del DPEF. Nel testo predisposto a luglio si dava atto di quanto contenuto nella Relazione della Corte dei conti al Parlamento, ovvero che il comparto degli enti locali aveva rispettato il Patto di stabilità rimanendo all'interno dei parametri prefissati. Francamente, non si capisce perché oggi questo dato venga confutato.

Vi è poi la questione relativa al blocco delle assunzioni e alla riduzione del personale. Nel documento si fa riferimento al 2004. Le relazioni presentate al Parlamento dalla Corte dei conti dimostrano che nel corso di questi ultimi anni il numero del personale assunto dagli enti locali si è ridotto rispetto ad altri comparti dello Stato, anche perché le risorse sono diminuite e non si poteva fare diversamente. Si tratta di risultati sui quali è giusto riflettere. Registriamo anche un blocco totale dell'autonomia fiscale con una riduzione sui trasferimenti erariali. Credo si tratti di un problema importante. Viene prevista l'estensione del Patto di stabilità ai Comuni con una popolazione superiore ai 3.000 abitanti. Lo scorso anno abbiamo impiegato cinque mesi per affrontare questo tema e per riportare al rispetto del Patto di stabilità i Comuni sopra i 5.000 abitanti. Ci sembra un ritorno al passato.

Non viene spesa neanche una parola sul fronte delle entrate e sull'autonomia finanziaria. Il problema non è imporre nuove tasse – ai sindaci non piace doverlo fare – ma garantire i servizi alle città e ai cittadini. D'altronde, con questo tetto di spesa avremo inevitabilmente un'unica manovra da fare: ridurre i servizi erogati ai cittadini. Paradossalmente, avremo più entrate ma non potremo spendere i soldi da queste derivanti perché così prevede il meccanismo introdotto dalla legge finanziaria. Tra l'altro, è del tutto assente il rispetto di quanto stabilito nel Trattato di Maastricht, in cui si parla di saldo tra entrate e uscite. L'introduzione del tetto alla spesa nella finanziaria 2006 non è in armonia con quanto abbiamo approvato a livello comunitario. Credo si tratti di un tema sul quale dovremmo riflettere.

Per quanto riguarda il personale, si dice che la spesa storica del 2004 deve essere ridotta dell'1 per cento. Anche in questo caso non si capisce cosa dovremmo fare. Nelle ultime tre leggi finanziarie sono state bloccate le assunzioni. Un anno non sono state effettuate, un altro anno abbiamo avuto il 25 per cento di assunzioni e l'ultimo anno solo il 48 per cento rispetto ai pensionamenti registrati all'interno delle singole annualità. Pensiamo che questo punto debba essere rivisto. Infatti, se si parla di autonomia e se esiste un tetto complessivo di bilancio, vorremmo anche poter decidere autonomamente all'interno dei rispettivi bilanci. Ricordo che su

questo punto vi sono relazioni che il Parlamento conosce benissimo. Certamente le avrete già lette. Mi riferisco a quelle della Corte dei conti ma anche a quelle contenute nello stesso DPEF presentato e votato dal Parlamento nel mese di luglio.

Non possiamo neanche tacere sulla campagna di disinformazione lanciata ultimamente – e ce ne dispiace molto per i rapporti interistituzionali – che mira a nascondere il *trend* positivo fatto registrare dai Comuni sul tetto di spesa e la circostanza che in questi anni i Comuni hanno rispettato il Patto di stabilità e le risorse loro assegnate, nonostante i limiti e la riduzione dei trasferimenti, compiendo quindi grandi sacrifici e scelte difficili all'interno dei propri bilanci. Oggi, invece, i Comuni vengono additati come enti che sperperano i soldi facendo con ciò un cattivo regalo alla comunità e a tutti i cittadini, anche perché l'accusa non risponde al vero.

Voglio essere chiaro. Potremmo anche eliminare tutte le auto blu dei Comuni ma arriveremmo ad un risparmio dello 0,08 per cento, perché di questo stiamo parlando. Non possiamo pensare di recuperare i finanziamenti togliendo le auto blu (che, tra l'altro, la stragrande maggioranza dei Comuni non ha, trattandosi di spese proprie di alcuni sindaci e amministratori), soprattutto in considerazione del tetto di 3 miliardi e 100 milioni imposto nella legge finanziaria e che, nel comparto degli enti locali e dei Comuni, comporta una riduzione di almeno 1.500 milioni di euro. A tal riguardo, gradiremmo ricevere una risposta, visto che sul nostro territorio ci sentiamo di poter garantire che in questi anni abbiamo lavorato per fornire e realizzare tutti i servizi necessari ai nostri cittadini.

Esprimiamo le nostre preoccupazioni che vorremmo approfondire. Da parte nostra, ovviamente, vi è la piena consapevolezza del lavoro che deve essere svolto in un quadro di emergenza economica. Ribadisco, tuttavia, che noi, in quanto autonomie locali e, soprattutto, in quanto Comuni, abbiamo già operato in tal senso. Al riguardo, forse sarebbe opportuno specificare, quando si fa riferimento agli enti locali, se ci si riferisce a Comuni, a Province o a Regioni; già questo costituirebbe un primo segnale per comprendere meglio di cosa si tratta.

Vorrei ricordare che, nonostante le difficoltà finanziarie e la riduzione dei trasferimenti, siamo riusciti a garantire i servizi a tutti i Comuni delle città. Se è vero che nel 2003 la spesa corrente per i Comuni è cresciuta dell'1,1 per cento, siamo stati al di sotto del tasso programmato d'inflazione; se è vero che le spese per il personale dei Comuni sono cresciute del 4,4 per cento, a differenza del comparto pubblico che è arrivato al 10 per cento (ma vi incide il rinnovo contrattuale che pesa, ma ovviamente i diritti ai dipendenti vanno garantiti), e i consumi intermedi, così come indicati nella finanziaria, per i Comuni sono aumentati dello 0,4 per cento, mentre per il comparto pubblico sono aumentati del 10,7 per cento, nonostante il cosiddetto decreto taglia spese, ciò vuol dire che qualcuno sta bluffando, rispetto ai decreti approvati dal Parlamento e ai rendiconti che la Corte dei conti ha depositato allo stesso Parlamento. Credo che questo sia un dato fondamentale.

Vi è, inoltre, una questione che ritengo prioritaria su cui dobbiamo riflettere. Negli anni passati e fino al 2004 il comparto degli enti pubblici è riuscito a garantire il 70 per cento degli investimenti della pubblica amministrazione. L'aver inserito gli investimenti nel calcolo per il rispetto del Patto di stabilità ha fatto registrare nella legge finanziaria per il 2005 una riduzione degli investimenti pari almeno al 50 per cento (anche se la situazione va verificata). Credo che ciò sia importante anche al fine di un rilancio economico e di uno sviluppo che parta dai territori locali per riuscire a garantire una ripresa dell'economia. Ritengo che questo sia un elemento su cui lavorare. Abbiamo consegnato alla segreteria della Commissione una documentazione e alcune schede in cui risulta ciò che succederà nel caso in cui l'attuale disegno di legge finanziaria non fosse modificato. In diversi Comuni la situazione è molto più pesante di come viene annunciata. A tal riguardo, ritengo ci debba essere un ripensamento da parte del Parlamento; la norma, così com'è, non può ricevere il consenso dell'ANCI.

Fino ad oggi abbiamo chiesto, invano, un incontro con il Governo, né ci è stata fornita risposta ad una lettera inviata nelle settimane scorse. Credo che questo la dica lunga su quale sia la volontà politica in merito alla possibilità di discutere del futuro e del risanamento economico del nostro Paese, del ruolo dei Comuni e, soprattutto, della possibilità di garantire i servizi a tutte le nostre comunità locali.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Per quanto riguarda la spesa sociale, da più parti e in diverse sedi si è affermato che non viene ridotta da questa finanziaria, pur avendolo affermato il ministro Tremonti in Parlamento, in televisione e nel corso di interviste rilasciate ai giornalisti. Abbiamo ascoltato qual è la posizione dell'ANCI che contesta in modo abbastanza deciso queste affermazioni. Ma vorrei entrare più nel merito. Vorrei sapere se questa sera l'ANCI è in grado di specificare meglio quanto già affermato poiché credo sia opportuno che in Parlamento si entri nel merito dimostrando che le questioni sono poste in termini diversi.

Le spese sociali inserite nel Titolo X dei bilanci sono escluse da queste riduzioni, mentre non lo sono altre spese sociali di competenza dei Comuni. Ritengo sia opportuno esplicitare meglio questo aspetto affinché il Parlamento possa esercitare un'azione legislativa efficace in tal senso, altrimenti vi è il rischio – lo dico con estrema franchezza – che il messaggio sbagliato e fuorviante della maggioranza e del Governo possa incidere in alcuni settori dell'opinione pubblica. Invece, siamo esattamente nelle condizioni opposte. Siete in grado questa sera di specificare quali sono le cosiddette spese sociali non inserite nel Titolo X che incidono, invece, in maniera rilevante sulla riduzione delle spese prevista dalla finanziaria?

\* PAGLIARINI (*LNFP*). Nel documento da voi presentato ho letto che chiedete un confronto con il Governo prima dell'eventuale presentazione di un maxi emendamento e ciò mi sembra assolutamente logico. L'onorevole Tremonti è ministro solo da 400 ore; può darsi che questo sia il mo-

tivo per cui non ne avete discusso finora ma mi auguro che ne possiate discuterne in futuro.

Ho poi apprezzato – la leggerò meglio più tardi – la proposta avanzata dal Comitato direttivo approvata il 29 settembre. In prospettiva, almeno nel medio-lungo periodo, perché non considerate la possibilità di proporre l'eliminazione della finanza derivata e l'inversione dei flussi fiscali? Certamente non sarebbe possibile realizzarla dall'oggi al domani, ma non mi sembra se ne faccia cenno all'interno del vostro documento. In questo modo allo Stato si manderebbe una percentuale approvata per legge che servirà per le spese da sostenere dal centro, quali quelle militari, quelle relative alla politica estera e alla solidarietà – cioè il trasferimento di fondi ai Comuni il cui PIL è inferiore a certi parametri – mentre tutto il resto rimarrebbe ai Comuni, alle Province e alle Regioni azzerando, o quasi, gli attuali ritardi. Capisco la difficoltà di amministrare dei fondi previsti per legge che non arrivano, ma con l'inversione dei flussi fiscali gli amministratori locali sarebbero in grado di lavorare in modo molto più efficiente.

Potreste anche non essere d'accordo con quanto sto dicendo ma una proposta in tal senso che venisse da voi sarebbe utile, quindi perché non considerate la possibilità di proporre l'eliminazione della finanza derivata e l'inversione dei flussi fiscali? In questo modo allo Stato centrale resterebbero i soldi necessari per la gestione delle spese generali dello stesso e per la solidarietà, mentre tutto il resto sarebbe gestito direttamente dagli enti territoriali senza subire ritardi nell'erogazione.

DUILIO (*MARGH-U*). La mia domanda riguarda il futuro più che il presente. Per quanto riguarda il presente, i dati sono stati forniti e parlano da sé; è una vicenda che da qualche tempo si ripete ogni anno, non ci sono molte novità. La si può edulcorare propagandisticamente in un modo o nell'altro ma, al di là delle questioni strutturali evocate dall'onorevole Pagliarini, che vorrebbe apportare una rivoluzione in linea di principio in cui egli crede, ritenendo che sia positiva, non so se in questo periodo riusciremo a uscirne, nel senso che non credo che la finanziaria potrà cambiare di molto, vista l'impostazione che ha assunto. Spero che ciò accada e spero si possano documentare, in termini analitici, gli effetti di quello che personalmente definisco una sorta di lavoro sporco che viene consegnato agli enti locali, ai Comuni in particolare, per effetto di una situazione della finanza pubblica che è quella che è. Ma questa non è la sede opportuna per svolgere discorsi squisitamente politici.

Questa è la mia domanda. Nel nostro Paese uno dei problemi strutturali di fondo è la mancata differenziazione tra Comune piccolo, medio e grande. Peraltro, per effetto di distorsioni che si sono accumulate negli anni, mi riferisco alla spesa storica, si era avviato un discorso per evitare trasferimenti sostanzialmente uguali per situazioni molto diverse o il contrario. Ci sono Comuni confinanti che ricevono trasferimenti di entità diversa, pur avendo la medesima struttura in termini di servizi e altro. Abbiamo cercato di approfondire e anche approvato delle risoluzioni in Com-

missione bilancio. Alla Camera c'è stato l'impegno a fare qualcosa, ma l'esito è stato negativo. Si dice che la responsabilità di questa situazione sia da addebitare ai Comuni, che non trovano al loro interno una soluzione al problema, perché per raggiungerla si dovrebbero favorire alcuni e sfavorire altri. Infatti, è evidente che alcuni ricevono trasferimenti superiori a quelli che dovrebbero ricevere e viceversa. Secondo voi, la questione è fondata? In caso di risposta affermativa, quale soluzione proponete? Ritenete che l'ANCI, con l'accordo dei Comuni, possa avanzare una proposta che, in tempi non messianici, sia capace di eliminare queste distorsioni, per cui poi si fanno politiche di tagli indifferenziati che colpiscono tanti e nessuno, con Comuni virtuosi che vengono ad essere penalizzati rispetto a Comuni che lo sono stati molto meno?

VENTURA Michele (*DS-U*). Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un'azione propagandistica sui cosiddetti sprechi inaccettabile, ma basata su questioni che fanno breccia nell'opinione pubblica. Penso quindi che il compito di documentare, come fatto nella relazione, le conseguenze del taglio previsto sia ancor più necessario.

Il collega Pagliarini torna spesso sull'argomento dei lavori dell'Alta Commissione, dei quali non troviamo traccia. Qual è il vostro giudizio sul punto?

Il ministro Tremonti ancora ieri sera ha insistito sul coinvolgimento degli enti locali nella lotta all'evasione. Ma a tal fine ci vogliono determinati strumenti. Come valutate questa ipotesi?

Un'altra vicenda, anche se non direttamente legata ad una diminuzione dei trasferimenti agli enti locali, avrà un forte impatto sulla vita della città. Mi riferisco al previsto taglio sul Fondo unico per lo spettacolo. Pensare che le grandi istituzioni culturali siano delle eccedenze è una sciocchezza, ma vorrei sentire la vostra opinione in merito.

Circa la spesa sociale, la mia impressione è che si faccia riferimento ad un quadro assai antico e che non si tenga conto di quel che è cambiato nei servizi erogati dagli enti locali. A ben vedere c'è un punto di contrasto, perché, da un lato, si dice di volere sostenere la famiglia, mentre, dall'altro, si bloccano i meccanismi di redistribuzione e quindi si dà un altro colpo ai ceti che di certi servizi hanno bisogno. Penso anch'io, come il senatore Ripamonti, che l'aspetto delle questioni sociali debba essere dettagliato.

\* LEGNINI (*DS-U*). Signor Presidente, ieri sera il ministro Tremonti ci ha ribadito che la finanziaria comporterebbe la possibilità di un incremento di spesa per investimenti. In effetti, leggendo il comma 3 dell'articolo 22, tale sembrerebbe la proposta del Governo. Però, considerando che il limite all'indebitamento del 12 per cento non è cambiato; considerando che la scure sulla spesa corrente in realtà potrebbe determinare anche la necessità di dover distogliere risorse proprie, magari destinate ad investimenti, per far fronte a spese correnti; considerando altresì che il blocco della possibilità di esercitare le leve del federalismo fiscale persiste, rite-

nete realistica la possibilità di accrescere il livello degli investimenti da parte degli enti locali fino al 10 per cento sui dati del 2004?

Ho letto la tabella che ci avete distribuito, con la quale, per l'anno corrente, si stima una riduzione di 3,9 miliardi degli investimenti per i Comuni con più di 5.000 abitanti. Inoltre, siete in possesso di dati sul meccanismo di calcolo del limite massimo di crescita degli investimenti sulla spesa storica, che l'anno scorso faceva riferimento alla media di un triennio e quest'anno al solo 2004? Vi risulta che tale meccanismo di calcolo del tetto di spesa abbia determinato una stortura, in virtù di situazioni magari occasionali, e che molti enti locali non hanno potuto spendere risorse che avevano a disposizione?

Infine, anch'io vorrei che fosse fornito un chiarimento sulla proposta di compartecipazione al contrasto all'evasione. Se non vado errato, mi sembra che questa sia una misura che in passato ha sollecitato anche l'ANCI. Se così è, ritenete che la disposizione – così come è proposta – sia inaccettabile, considerando il fatto che, per quel che mi consta, i Comuni a volte non sono neanche nella possibilità di recuperare i propri tributi...

\* *STURANI*. In questi anni abbiamo recuperato parecchio.

\* *LEGNINI (DS-U)*. Ho detto «a volte». Su questa norma avete suggerimenti e proposte da formulare?

\* *MARIOTTI (DS-U)*. Questa mattina, ascoltando i rappresentanti dell'Unione delle Province d'Italia (UPI) sulla questione dell'esclusione della spesa sociale, ci è stato chiarito che per le Province la spesa sociale è ancora, secondo il vecchio schema del bilancio, quella per i sordomuti e per gli illegittimi: tutto il resto è fuori da quel capitolo. Ebbene, mi pare che qualcosa di questo tipo avvenga anche per i Comuni, in quanto molta della spesa sociale è al di fuori del Titolo X. Un elenco di questi elementi sarebbe utile, anche per chiarire, per così dire, un equivoco: bisogna almeno mettere le carte in tavola prima di discutere.

*RIPAMONTI (Verdi-Un)*. Siamo all'equivoco.

\* *MARIOTTI (DS-U)*. No, ho detto equivoco nel senso che si scrive di voler escludere la spesa sociale e poi, di fatto, si esclude l'ECA o l'ex ECA, che non significa niente nel bilancio comunale per la spesa sociale.

\* *STURANI*. Sulla legge finanziaria c'è scritto cosa si esclude.

\* *MARIOTTI (DS-U)*. L'altra questione è sui ritardi dei trasferimenti. Alcuni elementi, al riguardo, li aveva già indicati il Sindaco di Ancora per quanto riguardava il Fondo unico. La stessa lamentela è venuta poco prima da parte della Confapi. Stiamo discutendo adesso al fine di esprimere un parere sull'istituzione dei fondi unici dei Ministeri per il

2005. Quindi, il trasferimento arriverà certamente – almeno così speriamo – l'anno prossimo.

Insieme a questi ritardi nei trasferimenti, le ricordo che negli anni passati erano emersi, oltre ai ritardi dei trasferimenti per la finanza derivata, anche i ritardi sui rimborsi: spese per i tribunali, spese per le caserme e così via. A che punto siamo? Sul Patto di stabilità interno pesa molto la cassa, per cui la sofferenza di cassa prodotta dallo Stato centrale rende difficile rispettare il Patto.

Credo che possa essere molto utile ottenere elementi precisi su tali aspetti al fine – ce lo auguriamo – di migliorare il testo in sede parlamentare.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, credo che questa manovra finanziaria colpisca in particolar modo i piccoli Comuni. Ma c'è anche un altro problema: colpisce anche i Comuni che non hanno un nucleo urbano molto concentrato. Mi spiego meglio.

Abbiamo dei Comuni con una vasta estensione territoriale, con una comunità di popolazione sparpagliata sul territorio, i quali – però – «soffrono» in sede di riparto delle risorse, che avviene soprattutto considerando il parametro del numero degli abitanti; credo piuttosto che dovrebbe essere adottato – se non altro, insieme a quel criterio – anche il parametro dell'estensione territoriale del Comune in rapporto alla popolazione residente. Sapete meglio di me che questi Comuni sono seriamente svantaggiati, perché si trovano in gravissima difficoltà a causa di una gestione eccessivamente onerosa per quanto riguarda i servizi primari: ad esempio, la manutenzione delle infrastrutture primarie, le opere fognarie e l'edilizia scolastica. Nella mia Regione c'è un Comune che ha addirittura un'estensione territoriale di 160 chilometri quadrati e deve gestire otto cimiteri. Mi chiedo perché l'ANCI non abbia mai posto il problema della modifica dei parametri di assegnazione delle risorse, in modo da non discriminare quelle comunità che, ripeto, presentano nuclei di modesta consistenza demografica, ma residenti all'interno di un territorio immenso. Non mi sembra che finora il problema dei Comuni che hanno quelle caratteristiche particolari sia stato posto al centro dell'attenzione dell'ANCI.

Ripeto, questa finanziaria, a mio avviso, colpisce in particolare tutti quanti (le Regioni, gli enti locali e così via), però colpisce in particolare la situazione dei piccoli Comuni (figuriamoci le auto blu di un piccolo Comune!) e, ancora un volta, colpisce in particolare questi Comuni che possiedono le caratteristiche alle quali ho brevemente accennato.

\* MICHELINI (*Aut*). La manovra che viene introdotta con questa finanziaria è di 19 miliardi. Gli enti locali concorrono a questi 19 miliardi con circa 3,2 miliardi: un apporto che si aggira intorno al 16 per cento, quindi particolarmente rilevante. Voglio chiedere all'ANCI se sono state fatte delle valutazioni o delle considerazioni sul perché il Governo si sia rivolto agli Enti locali con una richiesta di contributo alla manovra così rilevante e se questo, magari, non sia dovuto al fatto che vi sono degli

studi sul tendenziale della pubblica amministrazione, in relazione al quale, nel biennio 2005-2007, l'amministrazione centrale dovrebbe diminuire l'entità della sua spesa corrente primaria, mentre gli enti locali dovrebbero aumentarla di circa 0,2 punti di PIL. Da questo punto di vista, sembra che proprio i Comuni concorrano con uno 0,1 mentre la sanità concorrerebbe con l'altro 0,1 per cento.

La mia domanda va nel senso seguente. Non è che effettivamente la manovra riferita agli enti locali trovi una giustificazione proprio nel fatto che il tendenziale riserva all'incremento della spesa corrente primaria una incidenza eccessiva presso i Comuni? Oppure vi sono altre considerazioni da fare sul notevole aumento della spesa corrente primaria quale potrebbe essere, in particolare, quella relativa al trasferimento di competenze dall'amministrazione centrale ai Comuni? Interpretando la questione in tal senso, si potrebbe dire che si registrerebbe così un aumento della spesa corrente primaria per i Comuni, ma non una riduzione corrispondente presso l'amministrazione centrale?

\* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, leggendo il prospetto e la documentazione che ci sono stati forniti ho trovato abbastanza contraddittorio e stridente il contenuto e le dichiarazioni che sono state fatte da parte del dottor Sturani, vice presidente dell'ANCI. Infatti, il documento parte dall'assunto che la situazione economica è difficile, in quanto caratterizzata da squilibri di finanza pubblica e caduta di competitività. Si sostiene, poi, che l'ANCI è pronta a governare la spesa pubblica, in funzione degli obiettivi europei. Per obiettivi europei sicuramente si intende il rispetto dei vincoli di Maastricht per quanto riguarda l'indebitamento pubblico e, ovviamente, i contenuti di questi vincoli nei quali, è ben noto all'ANCI, la spesa in conto capitale non è esclusa. Inoltre, l'ANCI, mentre dà conto in termini di cifre del taglio apportato dalla finanziaria, anche per funzioni proprie – taglio che in termini di obiettivi finali è in linea con i parametri europei –, quando passa ad elencare le sue proposte alternative e risolutive non fa comparire alcuna cifra. Genericamente viene detto che la proposta dell'ANCI, oltre a prevedere nuove entrate (non si capisce se da trasferimento o proprie) per i Comuni sopra i 5.000 abitanti, prevede di ristabilire la quota del Fondo nazionale per le politiche sociali allo stesso livello del 2004, aumentata del 2 per cento. La proposta prevede poi un ulteriore intervento in materia di ambiente urbano per un ammontare di 500 milioni l'anno per dieci anni; una politica per la casa con un piano infrastrutturale con fondi INAIL; una legge obiettivo per le città; un piano di sviluppo straordinario per i Comuni del Mezzogiorno e così via. Però per dette proposte non viene riportata una cifra.

Come pensate si possa collaborare, se non con il Governo almeno con il Parlamento, che dovrà approvare questa finanziaria e possibilmente modificarla? Quali sono le proposte dell'ANCI, concrete e supportate da cifre, per mantenere gli obiettivi europei di cui parlate? Se questa è la proposta, credo che nessun contributo per il rispetto degli obiettivi di Maastricht possa essere dato.

LAURO (*Misto-CdL*). Nella relazione da voi presentata si evince che c'è un livello di collaborazione tra Stato, Regioni ed enti locali molto basso e che ciò ha impedito di «fare sistema». Ma i Comuni dovrebbero fare sistema con le Province e le Regioni prima che con il Governo centrale: è una mancanza regionale o provinciale nel fare sistema o vi è un altro motivo? Il concetto espresso in questi termini non è molto chiaro.

Si parla di minori servizi, minor lavoro e di un basso livello di crescita. Nel Paese però emerge anche la grande necessità di evitare gli sprechi. L'ANCI ha mai verificato la qualità dei servizi offerti dai vari Comuni? Ha creato qualche *benchmarking* per vedere chi usa le *best practices* tra i vari Comuni o ha sempre evitato di entrare nel merito di queste necessità?

Un'altra domanda concerne i casinò. Mi chiedo perché solo alcuni Comuni debbono avere questa possibilità; mi sembra una discriminazione soprattutto per il fatto che questi Comuni si trovano prevalentemente nel Nord Italia e non nel Mezzogiorno.

L'ultimo aspetto riguarda i Comuni con meno di 5.000 abitanti,;tra questi di cui parla l'ANCI potrebbero essere compresi anche tutti i Comuni delle isole minori?

FAVARO (*FI*). Quando parlo con i Sindaci di periferia sento dire cose leggermente diverse da quelle che ascolto in questa sede. Pur sapendo che i sacrifici dobbiamo farli tutti e a tutti livelli, i Sindaci dei Comuni di periferia si meravigliano dello stesso trattamento riservato a Comuni da qualcuno definiti virtuosi e ad altri definiti non virtuosi. Non possiamo mettere sullo stesso piano il Comune che riceve una certa quota di trasferimento per abitante con il Comune che ottiene una quota di trasferimento moltiplicata per 2 per abitante. Non è la stessa cosa. Si sta riflettendo sulla necessità di un fondo perequativo? Non è pensabile applicare lo stesso trattamento al Comune che ha un dipendente ogni 300 abitanti e a quello che ha un dipendente ogni 100 abitanti. Sono stato Sindaco di una città con un dipendente ogni 300 abitanti. Pensiamo di fare una proposta realistica per andare verso la perequazione o continuiamo a trattare il comparto Comuni come fosse una somma di eguali che invece eguali non sono?

Vorrei sapere se esiste una proposta dell'ANCI che prevede per i Comuni sotto una certa dimensione l'unificazione dei servizi e quindi sistemi incentivanti per il raggiungimento di questo obiettivo. L'ANCI ha una proposta in merito?

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai rappresentanti dell'ANCI che durante le audizioni per il DPEF, avevo chiesto una tabella relativa ai consumi intermedi. Poiché normalmente questi rappresentano un'importante posta della legge finanziaria, avevo chiesto di sapere due cose: in primo luogo, l'incidenza della spesa per consumi intermedi nei vostri bilanci; in secondo luogo, le tipologie incluse nella voce consumi intermedi. La

domanda era sorta per effetto di una diversa catalogazione che aveva dato luogo a cifre di diverse entità.

Vi prego quindi di poterla conoscere e vi ringrazio anticipatamente.

Il dottor Marco Causi, assessore al bilancio del Comune di Roma desidera aggiungere qualche elemento alla nostra discussione.

\* CAUSI. Ringrazio tutti i parlamentari per le domande poste che permettono all'ANCI di chiarire molti punti di interesse generale.

Per quanto concerne la spesa sociale, ciò che viene sterilizzato dal tetto alla spesa in senso negativo è soltanto il Titolo X dei bilanci comunali. Quest'ultimo riguarda la spesa sociale in senso stretto: assistenza, anziani, soggetti non autosufficienti e asili nido. Vale circa il 10 per cento della spesa corrente per beni e servizi dei Comuni. Restano fuori dal Titolo altre voci importantissime e anch'esse a carattere sociale: la scuola, in particolare le scuole materne e tutti gli altri servizi integrativi scolastici che i Comuni offrono (mense, trasporto scolastico, assistenza agli alunni disabili nelle scuole). Poiché negli ultimi anni vi è stata una riduzione dei servizi integrativi nelle scuole statali, i Comuni in moltissimi casi, facendo grandi sacrifici sul piano economico, hanno fatto di tutto per aumentare questo tipo di servizi laddove venivano ridotti quelli statali. Non vi rientrano inoltre l'edilizia sociale, l'assistenza alloggiativa, quindi tutta la questione relativa alle politiche abitative ed un altro elemento che nel corso degli anni ha assunto una notevole importanza, vale a dire tutti i sistemi di detrazione e deduzione di tipo sociale dalle imposte e dalle tariffe comunali, quindi, tutti i sistemi di tariffazione sociale e di agevolazione dell'ICI o della TARSU. Nel caso del mio Comune, ad esempio, del sistema di detrazione ICI e TARSU per le famiglie al di sotto della soglia ISE beneficiano circa 50.000 famiglie, cioè il 5 per cento delle famiglie residenti a Roma. Aggiungendo tutte queste voci al famoso Titolo X si raggiungerebbe il 35 per cento della spesa complessiva per beni e servizi dei Comuni, senza considerare il settore del trasporto pubblico che rappresenta un ulteriore 35 per cento. Voglio ricordare che con tutta evidenza il trasporto pubblico locale, oltre ad avere un ruolo importantissimo ai fini della competitività (perché permette ai lavoratori e alle lavoratrici di arrivare sul luogo di lavoro con costi contenuti senza che l'aumento si rifletta tramite meccanismi salariali sui costi delle imprese), rappresenta anche un'importantissima componente di tipo sociale.

L'onorevole Pagliarini ha chiesto il nostro giudizio sull'Alta Commissione di studio per il federalismo fiscale. Noi lo abbiamo già espresso ed è allegato agli atti dell'Alta Commissione, la cui relazione conclusiva è stata redatta il 30 settembre ed è stata, poi, consegnata al Governo. Il nostro giudizio è di rammarico e la motivazione sta nel fatto che, nonostante in questi due anni si sia studiato moltissimo e siano state avanzate svariate proposte – lo stesso documento conclusivo dell'Alta Commissione è ricchissimo di proposte – queste, purtroppo, sono rimaste tali. Voglio sottolineare in questa sede che abbiamo dovuto sostenere una battaglia all'interno dell'Alta Commissione, nell'ambito della quale i Comuni hanno so-

stenuto il suo Presidente per affermare la necessità di rendere pubblico e licenziare un documento conclusivo. Ciò ci sembrava ineludibile sia perché un organo di quella rilevanza, istituito per legge, non poteva concludere i propri lavori senza presentare una relazione al Parlamento che l'aveva istituito, ma anche perché la nostra opinione è che prima o poi si dovrà mettere mano ad una riforma strutturale della finanza locale. Crediamo che quel documento possa costituire un'utile base, considerando le moltissime proposte contenute al suo interno; quando le condizioni politiche permetteranno di affrontare il tema della riforma della struttura della finanza locale, a nostro avviso, da lì bisognerà partire.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 119 – che peraltro non ha posto un tema politico nell'ambito della riforma della riforma costituzionale in quanto quest'ultima non tocca tale articolo – Comuni, Province e Regioni hanno raggiunto un accordo, scrivendo insieme un documento che è stato depositato. Tale accordo, non essendo stato recepito dallo Stato, non è stato esaminato dalla Conferenza unificata; ciò ha impedito tecnicamente e giuridicamente all'Alta Commissione di concludere i propri lavori in presenza di un accordo validato dalla Conferenza unificata. Nel documento dell'Alta Commissione sono contenute proposte relative a diversi settori, dai tributi propri, alla compartecipazione, dalla flessibilità, alla perequazione.

L'onorevole Pagliarini suggeriva l'eliminazione della finanza derivata e l'inversione dei flussi fiscali; noi in questo momento ci accontenteremmo di molto meno, anche di piccoli movimenti gradualistici che, purtroppo, sono mancati in questi quattro anni. Come abbiamo letto in un recente articolo di fondo pubblicato su «Il Sole 24 Ore», la Corte dei conti ha affermato che stiamo soffrendo di un blocco normativo e di una frammentazione legislativa risalenti agli ultimi quattro anni. Ci accontenteremmo di molto meno, dunque, per ora anche di una maggiore autonomia nelle nostre potestà regolamentari e di un pieno decentramento del catasto, almeno per i Comuni capoluogo.

Siamo, poi, d'accordo sulla lotta all'evasione, ma soltanto a condizione che la lotta all'evasione si faccia su ciò su cui i Comuni sanno lavorare, nei settori in cui possiedono il *know how*, le *skills* per lavorare, cioè gli immobili, e che per condurre questa lotta lo Stato ci metta, finalmente, a disposizione tre strumenti fondamentali a cui oggi non abbiamo accesso: il catasto, i dati della conservatoria e l'interscambio con i dati dell'anagrafe tributaria, anche soltanto quelli relativi ai quadri a) e b) del modello unico, quelli relativi ai redditi dominicali e da fabbricati. A noi basterebbe questo. Con tali strumenti, di certo, potremmo condurre meglio, insieme allo Stato, la lotta all'evasione sui redditi degli immobili su cui le strutture comunali hanno competenza; non si può pensare di incaricare gli uffici comunali di procedere al controllo delle dichiarazioni IVA, dal momento che in questo campo non possediamo adeguate *skills*.

Come di certo saprete, con vicende alterne e nel corso degli anni solo attraverso il Fondo perequativo si è riusciti ad attuare un po' di perequazione. Ci preoccupa il fatto che nell'attuale proposta di legge finanziaria

non vi sia traccia di tale Fondo. Mentre sembrerebbero certi i trasferimenti sul fondo ordinario, non vi sono notizie del Fondo perequativo, anzi, dalle notizie informali che riceviamo, sembrerebbe che per il secondo anno consecutivo il Fondo perequativo verrebbe ridimensionato. Quindi, al di là dell'effetto aggregato negativo sui trasferimenti ai Comuni, vi sarebbe pure per la seconda volta l'interruzione di quel percorso, sia pur lento e graduale nella legislazione vigente, verso la perequazione.

Per quanto concerne la questione degli sprechi, siamo convinti che nella macchina organizzativa delle pubbliche amministrazioni ci sia molto da efficientare, da innovare e da migliorare ancora. Ci dispiace che non si prenda atto dei risultati molto positivi che con le nostre macchine amministrative abbiamo già raggiunto; per combattere gli sprechi è inutile fare demagogia, bisogna mettere mano a politiche di gestione del governo quotidiano, anche molto faticose. Il complesso dei Comuni italiani in due anni ha ridotto il personale di più del 3 per cento (il mio Comune ha ridotto il personale di quasi il 4 per cento in questo arco di tempo); le aziende municipali di Roma, che hanno nel complesso 25.000 addetti, in due anni hanno ridotto il personale di 1.500 addetti. Nel complesso, dunque, considerando l'occupazione del Comune di Roma e delle Aziende municipali, in due anni il personale è stato ridotto di più di 3.000 addetti. Insomma, se si vuole davvero puntare all'efficientamento bisogna mettere in campo politiche idonee e capacità di governo quotidiane su macchine complesse. I Comuni stanno dimostrando di saper attuare le riforme strutturali, lo riconosce la Corte dei conti e lo testimoniano i dati aggregati.

A proposito del taglio operato ai danni del FUS, voglio ricordare un'intervista rilasciata qualche giorno fa dal ministro Buttiglione che si è dimostrato molto preoccupato – e io credo abbia ragione ad esserlo – per gli enti di spettacolo. Ma io vorrei ricordare anche il sistema museale italiano, un sistema di grandissima importanza che con politiche importantissime nell'arco di 10 anni abbiamo molto modernizzato. Occorre ricordare che non più di 10 anni fa i musei italiani erano più chiusi che aperti; ora abbiamo un sistema museale con orari di apertura ampi (dalle 9 fino alle 19), molto spesso aperti anche il sabato e la domenica, compatibili con le necessità di un Paese fortemente turistico, in cui il turismo culturale conta molto. Attenzione a non tornare 10 anni indietro, quando i musei chiudevano alle 14 e molti erano chiusi. Il ministro Buttiglione fa appello ai Comuni, alle Province e alle Regioni per ristorare questi tagli, ma è inutile che dica in questa sede che in tali condizioni per Comuni, Province e Regioni far fronte alla riduzione di spesa statale nel comparto dei beni culturali e dello spettacolo sarà un'impresa assolutamente impossibile. Vorrei ricordare poi che più del 50 per cento dei musei italiani sono civici; questo vale soprattutto per il Centro-Nord, per la loro tradizione storica. Pensare che i Comuni sprechino i soldi occupandosi dei musei denota davvero una scarsa conoscenza del tessuto urbano, soprattutto di quello centro settentrionale, e della tradizione civica di quei territori.

Per quanto riguarda gli investimenti di cui ha parlato il senatore Legnini, è possibile che gli investimenti non crescano tanto quanto potreb-

bero per colpa del tetto, perché i Comuni finanziano gli investimenti non soltanto con il debito, che è fisso in base ai parametri contenuti nel Patto di stabilità, ma anche con altre risorse, in particolare attraverso i processi di dismissione e alienazione. Tutti i Comuni d'Italia in questi anni hanno lavorato molto per ottenere risorse tramite processi di dismissione e alienazione. Questo tipo di risorse proprie, paradossalmente, penalizza i Comuni più virtuosi; un Comune cioè che abbia effettuato processi di dismissione per realizzare, ad esempio, case popolari piuttosto che un tratto di metropolitana in più, potrebbe trovarsi nelle condizioni, per la verità un po' paradossali, di aver subito i costi di una politica capace di prevenire nuove entrate e di non poter effettuare investimenti.

Concludo rispondendo ad una domanda posta dal senatore Michellini riguardo al contributo di 3,1 miliardi che è molto rilevante, anche perché non va parametrato sui 19 miliardi di euro, che costituiscono l'aumento di spesa più i tagli alle spese, ma sugli 11,5 miliardi di euro, che sono i soli tagli alle spese. Il contributo che viene chiesto al comparto enti locali sembra in eccesso rispetto al peso effettivo della finanza comunale nella finanza pubblica. Il senatore Michellini citava dei dati sul tendenziale che io non conosco, perché nessuno ce li ha forniti. Secondo il DPEF, presentato dal presidente del Consiglio Berlusconi, firmato dal ministro Domenico Siniscalco e discusso qui qualche mese fa, nel periodo 1999-2004, i Comuni si sono attestati su una crescita in linea con la media nazionale, 4,6 per cento, con un incremento del 4 per cento del costo del personale e una contenuta crescita dell'1,9 per cento dei consumi intermedi. Nel riquadro III. 1 del DPEF sono disaggregati in modo efficiente tutti i conti, secondo i comparti: pubblica amministrazione centrale, Regioni, Province, Comuni, sanità e enti previdenziali. Basta leggersi questa mezza pagina per avere un quadro completo di chi sta sfondando il tetto e chi no. Non conosciamo ulteriori dati sul tendenziale, che non ci sono stati forniti, anche perché non siamo stati convocati nei tavoli di lavoro interistituzionali.

Noi proponiamo di tornare ad un concetto di disavanzo. Fermo restando che sappiamo bene che la spesa corrente va controllata strutturalmente nelle sue dinamiche, con sforzi che riteniamo siano già in corso, ma che possiamo aumentare, siamo convinti che sarebbe sbagliato, mantenendo soltanto un concetto di tetto, impedire ai Comuni di fare qualcosa in più sugli investimenti, soprattutto quando risorse proprie siano ottenibili sulla base di buone politiche o della stessa ricchezza di territori che producono risorse.

Senatore Lauro, abbiamo rassegne sterminate sul *benchmarking* della qualità dei servizi pubblici. Abbiamo anche esperienze molte avanzate in parecchi Comuni d'Italia, nei quali esistono agenzie destinate a tale controllo. Siamo convinti che ogni sforzo vada fatto per estendere a livello regionale (dopo la modifica del Titolo V della Costituzione, la competenza è proprio delle Regioni) queste attività di regolamentazione e di valutazione di qualità. I Comuni hanno fatto molta esperienza e sono pronti a metterla a disposizione per politiche di regolazione di area più vasta.

MARINO (*Misto-Com*). Per il riparto delle risorse, attualmente si fa riferimento all'entità della popolazione. L'ANCI non ritiene che, accanto a questo parametro, debba essere valutato anche quello dell'estensione territoriale del Comune?

\* DOMENICI. Signor Presidente, anche rispetto a quanto diceva adesso il senatore Marino, vorrei far capire una questione fondamentale. Non siamo di fronte ad una situazione normale, ma ad una situazione in cui vale il vecchio detto *primum vivere deinde philosophari*. Possiamo discutere sulla riforma della finanza locale, possiamo discutere sulla riforma dei trasferimenti erariali, però quest'anno la situazione è diversa rispetto al passato. In tutta sincerità, credo ci sia una sottovalutazione, non solo della sua gravità, ma anche degli effetti che la manovra così concepita produce. Questo probabilmente a causa della situazione in cui si è venuto a trovare il Governo per la formulazione della finanziaria, con le dimissioni del vecchio Ministro e l'ingresso del nuovo e le sole 400 ore a disposizione.

Stiamo cambiando il Patto di stabilità con una notevole rapidità: abbiamo avuto prima i saldi; poi gli interventi sulla spesa con il decreto del luglio del 2004; poi è arrivato il metodo Gordon Brown e ci è stato detto che avremmo dovuto programmare la nostra spesa con il tetto del 2 per cento; infine tutto è cambiato e si è arrivati ad una manovra che interviene sui consuntivi di bilancio del 2004. È del tutto evidente che non può essere il 6,7 per cento. Infatti, basta aggiungerci il 2 per cento e siamo già all'8,7 per cento. Ci dobbiamo rendere conto che in una situazione di questo tipo i Comuni fanno una fatica estrema a dare continuità alle loro politiche di Governo. Questo è l'elemento fondamentale. Poi non so se il rapporto *deficit*-PIL sia al 5,1 o al 4,7, con il dato più alto fornito dall'I-STAT, ma non voglio entrare nel merito. Se i dati sono quelli ricordati dall'assessore Causi, vorrei capire come si faccia a pensare che l'intervento di correzione del tendenziale di spesa, se l'andamento della spesa nel periodo 1999-2004 è quello scritto nel DPEF, dipenda dagli enti locali. Non voglio neanche soffermarmi sulle auto blu. Ritengo che questa manovra sia sbagliata. Non è così che si impostano le cose, perché lo squilibrio ce lo troveremo. I conti non tornano, perché si prendono dalla parte sbagliata. Vorrei che questo fosse chiaro.

Pregherei poi il Parlamento di invitare il Governo a correggere subito alcune questioni. Vedremo poi se lo stesso ci aprirà un tavolo di confronto per entrare nella concretezza e nel merito delle questioni. Intanto, però, perché dobbiamo ricominciare a discutere sui Comuni sopra o sotto i 5.000 abitanti? Lo abbiamo fatto per un anno. Poi, come tetto inferiore per il Patto di stabilità era stato messo 3.000. Alla fine, c'è stato dato ragione e siamo tornati ai 5.000. Ora di nuovo se ne riparla, per una sorta di riflesso pavloviano. Lasciamo i 5.000 abitanti una volta per tutte, anche perché che cosa si pensa di ricavare da quei 5.838 Comuni sotto i 5.000 abitanti che non sanno come pagare la bolletta della luce? Come si pensa di prendere risorse da lì?

C'è un principio, sottolineato da alcuni commissari e che mi vede d'accordo, che spero, con la collaborazione del Parlamento, possa essere adottato. Non si può ragionare sui Comuni come se fossero mini Ministeri, mini Regioni o piccole Province, perché questi 8.100 Comuni, o 8.100 meno quei 5.838 sotto i 5.000 abitanti, sono profondamente diversi l'uno dall'altro. Allora, se si vuole fare qualcosa che abbia senso dal punto di vista della correttezza tendenziale di spesa, bisogna che si intervenga in modo proporzionato e differenziato. Ci vuole una logica di questo tipo. Chiamiamoli virtuosi, come volete, ma questo è il punto.

Invito caldamente le Commissioni competenti a verificare un dato. Sono un po' sorpreso e resto dubbioso sul fatto che si possa calcolare l'incidenza proporzionale della nostra spesa (così come si fa nelle prime pagine della finanziaria) equivalente al 56 per cento. Ma a cosa corrisponde quel dato del 56 per cento, quanto all'incidenza del sistema delle autonomie sui consumi finali? Di cosa stiamo parlando? Questo è riportato nelle prime pagine del documento che c'è stato consegnato, signor Presidente. Qui ci vengono forniti delle percentuali, dei numeri e delle cifre che non si sa a cosa si riferiscano. Ci si riferisce all'intero parco delle autonomie, c'è dentro la sanità, ci sono dentro le Regioni, le Province e i Comuni? Non si può ragionare in questi termini, perché alla fine si fanno scelte ingiuste e sbagliate. Sbagliate perché si cercherà di spremere sangue da una rapa e ingiuste perché la ripartizione dovrebbe essere proporzionata e differenziata sulla base dei criteri di cui dicevo prima.

Infine, nella finanziaria sono previsti anche degli investimenti: 1.240 milioni di euro per le famiglie. Vorremmo ragionare sull'utilità di fare una distribuzione di risorse di questo tipo, quando concretamente si mettono a repentaglio i servizi per le famiglie nelle realtà locali. Questo è un punto su cui anche io inviterei ad operare una riflessione attenta. Anche perché qui si è parlato della spesa sociale. Guardate: il problema non è costituito solo dalla finanziaria, perché il Fondo nazionale per le politiche sociali per il 2005 (domani ci sarebbe una Conferenza unificata, in cui dovrebbe esserci data una risposta su questo punto e temo che sarà negativa) fino ad ora è stato finanziato a metà. Vale a dire che non stiamo parlando delle politiche sociali per il 2006, perché al Fondo nazionale per le politiche sociali per il 2005 mancano 518 milioni di euro, essendo stato fissato in 1.020 milioni di euro. Stiamo parlando di questo. Si parte dal fatto che la spesa sociale non è toccata: invece è già stata toccata. Il ministro Maroni, signor Presidente, è venuto in Commissione ed ha affermato che voleva utilizzare i fondi dell'INAIL per rifinanziare la totalità del Fondo nazionale per le politiche sociali: non ce lo siamo inventato noi. Il ministro Matteoli, prima di marzo, ci ha detto che bisognava prevedere un fondo di 500 milioni di euro all'anno per 10 anni, perché era necessario intervenire sulla rottamazione dei veicoli inquinanti: non siamo stati noi a dirlo. Bisogna riuscire a capire cosa diciamo ed anche cosa ci diciamo.

L'anno scorso, avevamo detto: «Per favore, prevedete nella finanziaria la questione della lotta all'evasione posta in essere con il concorso e la collaborazione dei Comuni». Non è stato fatto. Lo si vorrebbe fare que-

st'anno, improvvisando tutto e non facendoci capire come dovremmo correre concretamente a questo tipo di lotta. Dobbiamo forse prevedere dei nuovi reparti, delle direzioni, dei comparti nei Comuni per poter fare questo? Nessuno ce lo ha detto. Se si fosse iniziato l'anno scorso, forse quest'anno saremmo stati meglio attrezzati: così, invece di recuperare 300 milioni di euro, ne avremmo potuti recuperare molti di più. Questo è il punto.

Concludo affermando che non è possibile pensare che qui vi sia poi collaborazione interistituzionale, se le cose funzionano in questo modo: non è assolutamente possibile.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo offerto ai nostri lavori.

#### **Audizione dei rappresentanti della Confcooperative e della Lega delle Cooperative**

PRESIDENTE. Diamo subito inizio a questa audizione, non senza aver prima chiesto scusa ai rappresentanti della Confcooperative e della Lega delle cooperative per l'orario tardo, ma la richiesta di essere auditi in tanti comporta – purtroppo – la necessità di tenere sessioni molto intense: peraltro, vi assicuriamo che quella di questa sera non è la più intensa. Pur tuttavia, mi pare comunque utile ascoltare tutti.

Per la Confcooperative, sono presenti il dottor Vincenzo Mannino e la dottoressa Silvia Frezza, segretari generali; per la Lega delle cooperative sono presenti il dottor Giorgio Bertinelli, vice presidente, e il dottor Mauro Gori, responsabile dell'area economica e delle politiche per la competitività.

Vi prego di intervenire per una relazione introduttiva nell'ordine che riterrete più opportuno.

*MANNINO.* Signor Presidente, credo che sia ragionevole, da parte nostra, contenere in poche valutazioni di sintesi questo contributo per i lavori delle Commissioni, ripromettendoci eventualmente di inviare nelle prossime ore materiali di contenuto più articolato. Siamo consapevoli del fatto che la manovra finanziaria si muove in larga parte in un alveo stretto e obbligato. Al di là dei giudizi sulle singole misure, è significativo il maggior impegno rispetto al passato nell'avviare una riduzione della spesa corrente, anche se bisogna avere cura che questo non si rifletta sui servizi alle persone e alle famiglie e, in genere, a fasce di popolazioni più deboli.

La vera questione, che concerne il disegno di legge finanziaria ma lo trascende al tempo stesso, è di concentrare l'impegno di tutti sulle scelte necessarie per rianimare la crescita dell'economia. In primo luogo, è quindi necessario che il Parlamento confermi le misure per lo sviluppo già contenute nel disegno di legge, che certo non sono tutte quelle necessarie, a partire dalla più rilevante, che è l'avvio della riduzione del costo

del lavoro, e con realismo ricerchi anche lo spazio per rafforzarle ed arricchirle. A questo proposito, vorrei segnalare che mentre nelle scorse occasioni di queste audizioni ho potuto più volte mettere in luce un dato relativo all'andamento molto positivo, segnato da un carattere anticiclico dell'economia cooperativa, da qualche tempo, anche tra le imprese cooperative, si avverte un appesantimento del clima determinato, secondo i settori, dalla fiacchezza dei consumi, dai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione e così via: insomma, gravato dei problemi comuni a tutto il sistema imprenditoriale. Anche nel campo dell'imprenditoria cooperativa, come in tutto il sistema imprenditoriale, si avverte con urgenza crescente la necessità di prevedere misure che diano maggiore impulso ai processi di modernizzazione per l'aumento della competitività. Sul piano generale ci attendevamo e ci attendiamo iniziative più forti politicamente e più incisive operativamente sul fronte della lotta all'evasione fiscale.

Al di là di quanto già previsto dalla manovra sul rafforzamento dei compiti di accertamento dei Comuni e la società per la riscossione, si dovrebbe lavorare a potenziare l'accertamento e ad aumentare la deducibilità delle spese per spezzare la complicità, per così dire, tra utente e prestatore. Occorrerebbe riesaminare l'utilità e la valenza degli studi di settore.

Intendo svolgere una osservazione a proposito dell'idea interessante idea dell'istituzione della Banca del Sud. Andrebbe meglio approfondita la possibilità di valorizzare la presenza diffusa delle banche di credito cooperativo (quasi l'unica presenza di banche di proprietà meridionale rimasta sul territorio del Mezzogiorno), promuovendone la crescita e l'integrazione, per evitare di incorrere nel rischio di soluzioni artificiose e di lento, se non di improbabile, attecchimento sul territorio del Mezzogiorno.

Concludo, segnalando che tra i temi di sviluppo che a nostro avviso meriterebbero un impegno ulteriore, nei limiti di quanto sarà possibile realizzare al Parlamento in questa sessione di lavoro, sono certamente compresi quelli dell'energia; delle misure per favorire la crescita verso una dimensione più congrua delle piccole e medie imprese, al di là delle pur significative misure sui distretti; della necessità di dare certezza alle risorse per il programma per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, nonché il capitolo italiano dell'agenda di Lisbona. Risorse che sulla carta sono ingenti, ma che devono tutte determinarsi concretamente, non essendo ancora esistenti.

Come ho già detto, ci ripromettiamo di inviare in tempi ravvicinati un breve documento, corredato pure di alcuni contenuti suggerimenti emendativi, in relazione a quanto la situazione consiglia che siano.

*GORI.* Il giudizio della Lega delle cooperative sulla manovra finanziaria parte dalla considerazione dell'attuale situazione economica in cui si registrano segni, seppur timidi, di ripresa, che vanno salutati come indicazione di una possibile inversione di tendenza, anche se è ancora presto per esprimere un giudizio preciso al riguardo. Tuttavia, gli elementi di sfondo all'interno dei quali questi segnali si collocano continuano a de-

stare preoccupazione. D'altra parte, il Governo l'aveva già riconosciuto esplicitamente nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2006.

Nella presentazione di questa manovra finanziaria notiamo che viene prospettato un documento di finanza pubblica finalizzato a favorire le politiche di intervento e di sviluppo con contorni, almeno per quanto riguarda le dimensioni di carattere economico, che appaiono ancora molto incerti e indeterminati. La stessa ipotesi di riduzione del disavanzo per la parte imposta dall'Unione europea, pari a 11,5 miliardi di euro, appare, sulla base dell'esperienza degli anni passati, decisamente incerta. Così come appaiono incerti i provvedimenti previsti, anche se con importi limitati, per l'evasione o per altre iniziative che si presentano con una difficoltà di carattere operativo. Mi riferisco, ad esempio, al coinvolgimento dei Comuni nell'accertamento dei carichi impositivi. Come vi è incertezza sul fronte delle entrate, vi è incertezza anche su quello delle uscite. Non ripeterò quanto è già stato detto relativamente al fondo per l'Agenda di Lisbona.

Siamo fortemente preoccupati per alcune delle indicazioni contenute nel documento di finanza pubblica e desideriamo esprimere alcune valutazioni in relazione alle proposte ivi contenute. La nostra principale preoccupazione riguarda i tagli agli enti locali e gli effetti che questi possono avere sulla spesa sociale. Non mi dilungo su questo aspetto dal momento che avete appena terminato l'audizione con i rappresentanti dell'ANCI, i quali vi avranno esposto il problema con dovizia di particolari.

Per quanto concerne la riduzione dell'1 per cento del costo del lavoro, certamente essa rappresenta un passo significativo, tuttavia desidero fare due sottolineature. La prima è che si tratta di un'iniziativa di importo limitato, ma è certamente apprezzabile se si colloca verso la progressiva comparazione delle aliquote previdenziali gravanti sulle diverse forme di lavoro e sulle diverse tipologie di impresa. La seconda è che rimaniamo in qualche modo ancorati alla richiesta di sostituzione dell'IRAP con altre forme di tassazione. Questo, oltretutto, è un obbligo che il prossimo Governo che uscirà dalle elezioni politiche dovrà assolvere. Ci sembrava pertanto opportuno che la manovra sull'IRAP avesse inizio già con questa finanziaria.

Siamo preoccupati per quanto concerne il finanziamento delle infrastrutture giacché registriamo una riduzione dei fondi trasferiti all'ANAS. Da questo punto di vista, ci sembra importante che si valutino le possibilità di dare risposta a tale esigenza di finanziamento mediante una considerazione che affronti i nodi emersi nell'esperienza di questi anni in relazione alla finanza di progetto. Quest'ultima è stata particolarmente importante per la realizzazione di infrastrutture, sia di grandi che di piccole dimensioni, che hanno interessato una rete di amministrazioni locali e che trova oggi difficoltà tecniche nella sua applicazione. Tali difficoltà vanno certamente affrontate con attenzione giacché il rilancio della finanza di progetto potrebbe consentire, con l'accesso di risorse non solo di deriva-

zione pubblica, la creazione a livello locale di infrastrutture e quindi di una rete di servizi a beneficio della popolazione e dell'impresa.

Sul Mezzogiorno riconosciamo che è stato compiuto uno sforzo importante relativamente alla cospicua dotazione di risorse destinate al Meridione. Vi è addirittura un incremento del 50 per cento rispetto alla quota prevista l'anno precedente. Comunque, visto che non vi sono consuntivi rispetto all'andamento della spesa, ci chiediamo se le istituzioni preposte al governo di queste risorse siano in grado di gestire uno sforzo aggiuntivo di investimento pari al 50 per cento.

Il progetto ambizioso della Banca del Sud può incontrare, a nostro avviso, quelle difficoltà che la concessione del credito incontra nel Mezzogiorno: rischio elevato e molto frammentato tra imprese e persone. Pertanto, oltre alla strada dell'intervento pubblico, se la si vuole seguire, credo sia quanto mai opportuna un'azione di sostegno di quei servizi e di quelle attività finanziarie, già presenti in quelle aree o in altre zone del Paese, che abbiano dato buoni risultati. Riteniamo, ad esempio, che l'esperienza dei Consorzi fidi, per nulla sviluppati nella realtà del Mezzogiorno, andrebbe potenziata anche in quella zona del Paese.

Per quanto concerne i distretti industriali, ci sembrano un'indicazione importante, non soltanto perché costituiscono una ripresa di attenzione dal punto di vista della politica industriale, ma soprattutto perché rappresentano una proposta valida, che andrà poi precisata nel decreto preannunciato nell'articolato, per affrontare i problemi della crisi dimensionale delle imprese, non soltanto mediante forme di fusione e di aggregazione ma anche attraverso forme più *soft* di aggregazione, come le filiera e le imprese a rete.

Le proposte che la Lega delle Cooperative intende presentare a questa Commissione saranno incentrate soprattutto sul rilancio della competitività del sistema Paese, che ci sembra l'aspetto strutturale di maggiore importanza. Queste proposte saranno contenute nel documento che vi invieremo e di conseguenza rimando alla lettura del documento medesimo.

DUILIO (*MARGH-U*). La mia domanda, in realtà, potrei rivolgerla ad entrambi, perché mi pare che la vostra valutazione sostanzialmente concordi, ma vorrei fosse un po' meglio esplicitata.

Ieri sera il ministro Tremonti ha parlato della Banca del Sud – intorno alla quale aleggia ancora una sorta di mistero, almeno in merito alle sue possibili sorti e al ruolo che potrebbe svolgere ai fini dello sviluppo della realtà meridionale del nostro Paese – in termini convintamente (così ci è parso) positivi, per non dire enfatici, mentre in questa occasione ho ascoltato delle considerazioni non proprio positive. Ho sentito dire che ci sarebbe il rischio di un difficile attecchimento, se non ho capito male, per usare le parole della Confcooperative, che sarebbe, invece, più favorevole all'idea di una valorizzazione delle banche di credito cooperativo. Comunque, al di là dell'idea corporativa – badate, non lo dico in termini dispregiativi – vorrei meglio comprendere le perplessità relative alla ipo-

tetica difficoltà ventilata in merito al decollo di questa struttura. Potreste esplicitarla meglio?

\* MICHELINI (*Aut.*). La mia domanda riguarda la tematica creditizia. Nel mondo della cooperazione molte sono le banche di credito cooperativo coinvolte nelle vicende relative al *default* dei titoli di Stato argentini ed altri. All'interno di questa finanziaria esiste una disposizione che prevede l'indennizzo per i risparmiatori vittime di frodi finanziarie.

Vorrei sapere quali sono le valutazioni che vengono fatte dai vostri istituti di credito, sia per quanto riguarda l'eventuale prelievo dei cosiddetti conti dormienti, al fine di trasferirli in un fondo nazionale, sia per quanto riguarda l'equità di trattamento fra coloro che potrebbero beneficiare di questo Fondo, secondo le disposizioni del disegno di legge finanziaria, e i cittadini che, in qualche maniera, hanno già affrontato il problema attraverso le iniziative che i vostri istituti di credito hanno già adottato in merito.

PRESIDENTE. Una sola domanda rispetto alla questione affrontata del rapporto tra le banche cooperative e la Banca del Sud, anche per ragioni territoriali. Secondo voi, è possibile guardare alla Banca del Sud come ad un'occasione per creare sinergia con le banche di credito cooperativo, ove naturalmente la Banca del Sud sia – come ritengo debba essere – gestita con criteri di assoluta professionalità, competenza ed aderenza alla normativa e ai criteri di comportamenti bancari, dal momento che tale Banca potrebbe rappresentare un punto di riferimento per le banche di credito cooperativo?

MANNINO. L'idea della Banca del Sud è delineata molto sinteticamente nella normativa proposta e quindi una valutazione più articolata e più compiuta non potrà che andare di pari passo con una visione più precisa che man mano si svilupperà – immagino – anche nel dibattito parlamentare rispetto a tale iniziativa. Per precisare meglio la valutazione accennata, credo che quella della Banca del Sud sia un'idea che corrisponde ad un'esigenza reale nel Mezzogiorno, nel senso che, sebbene a quanto mi risulta, le analisi compiute anche dalla Banca d'Italia neghino che vi siano stati effetti di restrizione quantitativa del credito a seguito di mutati assetti delle banche nel Mezzogiorno, in realtà il vissuto di gran parte dell'imprenditoria meridionale è diverso. Infatti, si è determinato un rapporto più difficile con le banche, perché la banca è diventata un potere più lontano, più remoto, meno capace di conoscere e di interpretare il territorio, le sue potenzialità, le sue reali dinamiche imprenditoriali, insomma meno capace di svolgere una funzione feconda rispetto all'esigenza di sviluppo del territorio. Da questo punto di vista, l'idea di immaginare di restituire al Mezzogiorno una banca che abbia una forte identità, una sua identità meridionale, è un'idea che non si può trascurare.

Al tempo stesso, il problema è trovare il giusto modo di collegare questa idea con ciò che già è presente nel Mezzogiorno. Nel corso dell'ul-

timo quindicennio nel Mezzogiorno sono progressivamente scomparsi il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, il Credito industriale sardo, il Banco di Sardegna, diverse casse di risparmio, anche di grande livello. Oggi, come realtà di fatto, le banche operanti nel Mezzogiorno di proprietà delle comunità locali del Mezzogiorno – che io sappia – ammontano a pochissime banche popolari (credo 3, 4, massimo 5) e a oltre un centinaio di banche di credito cooperativo. Non si tratta, quindi, di un dato corporativo o meno; esiste una realtà di fatto per cui, dopo il profondo riassetto intervenuto per ragioni di crisi verificatesi nella realtà bancaria meridionale – che pure aveva una grande e nobile tradizione, assai antica per taluni istituti – sulla piazza meridionale sono rimaste, soprattutto, le banche di credito cooperativo.

Il problema che ci poniamo, quindi, è se si debba semplicemente concepire una struttura che si collochi su un piano superiore, rispetto a queste realtà, o non si debba collegare il disegno di sviluppo del credito nel Mezzogiorno alla possibilità di integrazione, sviluppo e potenziamento del sistema di credito cooperativo.

Noi italiani a volte tendiamo a guardare a certi fenomeni come fossero esclusivi dell'Italia e non li confrontiamo con quelli di altri Paesi. Forse va valutato con attenzione il fatto che Paesi come la Francia, la Germania, l'Olanda e altri importanti Paesi europei abbiano un sistema di credito cooperativo con un'incidenza nel loro mercato del credito di gran lunga maggiore rispetto alla cooperazione del credito italiano. Bisogna considerare – questo era il senso del mio intervento – la cooperazione di credito non come una realtà matura e fissata nelle sue dimensioni, ma come una realtà che, create le giuste condizioni, può fornire un contributo dinamico e rilevante allo sviluppo del Mezzogiorno.

Mi scuso, ma non sono in grado di fornire elementi di dettaglio su altri quesiti che sono stati posti. Mi premurerò di farli avere alle Commissioni quanto prima.

*GORI.* Secondo noi, la Banca del Sud dovrà misurarsi con le difficoltà specifiche del credito nel Mezzogiorno, il quale, a seguito delle concentrazioni bancarie che ci sono state e dei cambiamenti di proprietà che si sono registrati, ha avuto, questo almeno testimoniano gli studi della Banca d'Italia, miglioramenti per l'organizzazione delle strutture di credito e per i differenziali di tassi tra Nord e Sud del Paese, senza però determinare un grado di soddisfazione elevato da parte degli imprenditori locali. Le difficoltà del credito nel Mezzogiorno sono date da una dimensione di rischio che è notevolmente superiore rispetto alle altre aree del Paese (ecco il motivo di tassi di interesse più sostenuti) e da una frammentazione del tessuto produttivo più accentuata. Una banca, di origine pubblica o privata, deve fare i conti con questi problemi. Ci sembra che la dimensione dell'intervento finanziario che è stato previsto non sia tale da poter determinare un posizionamento di questa banca su dei livelli particolarmente significativi. Da questo punto di vista, la vediamo come un'iniziativa interessante, ma non decisiva rispetto all'accesso al credito

del Mezzogiorno. Al riguardo, vorrei far presente che, a partire al 2006 si determinerà, per usare un linguaggio amministrativo, una situazione di combinato disposto tra tre elementi, ognuno dei quali, preso singolarmente, è positivo: l'introduzione di Basilea 2, le regole che riguardano la valutazione del merito creditizio; l'assunzione degli *asset* per la formulazione dei bilanci delle banche, che modifica il modo con cui le banche ragionano sul proprio bilancio, ma anche nei rapporti con la clientela; la questione del TFR che riguarda le imprese. Il combinato di questi tre fattori può determinare una situazione di contingentamento del credito, che potrebbe essere particolarmente grave per le aree più deboli del Paese. La prospettiva, per una Banca del Sud dimensionata in questi termini, appare riduttiva.

Gli studi di Capitalia, che produce annualmente analisi sulle tendenze del credito in Italia, indicano che nel Mezzogiorno c'è una domanda più forte del resto del Paese di servizi finanziari avanzati, con una maggiore propensione al rischio da parte degli imprenditori. La strada da percorrere, in alternativa o in affiancamento, ma comunque come principale, è la seguente: servizi e attività di carattere finanziario, oltre al rafforzamento e al potenziamento di quelle esperienze locali che hanno dato risultati importanti, come le banche popolari o di credito cooperativo.

È stata richiesta una valutazione sul provvedimento sulle frodi. Così come congegnato, soprattutto nella parte che è stata espunta dal progetto relativo al risparmio, è interessante e importante, ma avrà efficacia in tempi storici. Se si vuole ragionare in maniera diversa, bisogna ipotizzare la costituzione di un fondo di garanzia che consenta ai legittimi titolari di titoli, che permettono di riscuotere le somme depositate in conti che non vengono movimentati o in libretti al portatore non intestati alla persona, di ottenere i soldi quando lo ritengono opportuno. Senza ipotesi simili, difficilmente si potranno vedere a breve gli effetti positivi del provvedimento. Questo comporta la messa in bilancio di una dotazione di risorse finanziarie, ma come congegnato, non sembra uno strumento destinato a dare risultati a breve. Noi non abbiamo informazioni, le abbiamo chieste, ma non ci sono state date, sulla dimensione possibile di questi conti. Quindi, non possiamo esprimere un apprezzamento per l'impatto che una decisione di questo tipo potrebbe avere sul sistema del credito.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la loro partecipazione e per gli spunti che ci hanno fornito.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 23,35.*



